

Il Salmo 18 (19) è un inno che celebra Dio in due modalità differenti: come creatore del mondo e come datore della legge. È inserito nella prima parte del Salterio come centro di una importante raccolta concentrica e costituisce un elogio della *Torà*, in quanto manifesta la gloria del Signore ancor più della creazione. Si è parlato spesso di un dittico, costruito in modo redazionale, fondendo due testi differenti; ma forse conviene invece considerare unitaria la composizione che volutamente costruisce un parallelo fra il sole che ubbidisce al Signore e l'uomo che deve fare lo stesso con la legge. Perciò questo "sole" viene identificato con il Messia stesso, uomo esemplare ed obbediente.

La scelta liturgica cade sulla seconda parte, in cui vengono elencati i benefici effetti della legge divina, intesa come l'istruzione fondamentale: rinfranca l'anima, rende saggio il semplice, fa gioire il cuore, illumina gli occhi. Gli insegnamenti del Signore sono giusti e stabili, infinitamente preziosi e dolci: meritano perciò piena e affettuosa accoglienza.

Il versetto responsoriale è tratto dal Nuovo Testamento e corrisponde alla professione di fede dell'apostolo Pietro (cf. Gv 6,68), il quale riconosce in Gesù la fonte della vita piena e realizzata. In tale prospettiva cristologica dobbiamo interpretare il tema biblico della legge.

Non fate della casa di Dio un mercato!

All'inizio del suo ministero Gesù ha compiuto nel tempio un gesto provocatorio, ambientato in prossimità di una festa di Pasqua. Il tempio però era diventato una struttura di mercato: proprio tale struttura di fondo contesta Gesù, non la sporcizia o il disordine.

Infatti per poter partecipare al culto, secondo le leggi levitiche, bisognava offrire degli animali: chi non ne possedeva – ed ormai erano i più – doveva comperarli nella struttura stessa del tempio. Inoltre, poiché nell'area sacra non si potevano portare monete romane, ritenute oggetti idolatrici per via della figura imperiale, ogni israelita doveva ricorrere alla banca del tempio: consegnava le monete romane per ricevere in cambio "monete sacre", valide solo nell'ambito del tempio, con cui poteva comperare gli animali necessari per i sacrifici. A loro volta i venditori dovevano cambiare la valuta sacra con il corrispettivo in moneta romana: essendo i cambiavalute dipendenti del tempio, la commissione incassata per il cambio arricchiva il tempio.

La struttura sacra era quindi fondata sull'interesse come un enorme mercato legalizzato, riconosciuto conforme allo schema religioso e approvato dalle autorità del tempio. Gesù contesta tale situazione, considerata abituale, normale e lecita: compie un

gesto vistoso e provocatorio, che Giovanni racconta con alcuni particolari simbolici.

La salvezza non si compra

I discepoli capirono il vero senso dell'evento dopo la sua risurrezione dai morti: comperarono che Gesù non era mosso da una passione fanatica che mirava a riportare il tempio alla purità rituale, bensì proponeva una decisiva alternativa. L'evento della Pasqua determina la novità: il tempio della presenza divina viene identificato con il corpo del Risorto. In tal modo la comunità cristiana, meditando le Scritture e la vita di Gesù comprende che la teologia biblica del tempio trova piena realizzazione nella risurrezione corporea di Cristo: nella sua umanità abita la divinità, egli in persona è la dimora di Dio.

Ecco perché l'episodio è collocato nella festa di Pasqua: è proprio un segno di distruzione e di ricostruzione. Il tempio di Gesù (che si identifica con la sua persona) non è più un luogo dove si compra la salvezza, ma è possibilità personale dell'incontro con Dio che dona generosamente se stesso, regalando la propria vita per creare comunione.

Il segno compiuto da Gesù anticipa l'opera del pastore modello, che porta fuori le pecore da un ambiente religioso che opprime l'uomo. Quella di Gesù sarà veramente la Pasqua di liberazione per il suo popolo.

Gesù propone loro come segno la risurrezione del tempio distrutto. Secondo il tipico procedimento giovanneo la frase si presta a un doppio senso: Gesù dice una cosa, ma i giudei ne capiscono un'altra. Nemmeno i suoi discepoli al momento capirono il senso di ciò che stava dicendo il loro Maestro.



Il nuovo tempio

A cura di don Claudio Doglio

Scopri le nostre proposte



Visita il sito www.intergenes.it

© 2021 Effatà Editrice - www.effata.it

ISBN 978-88-6929-694-9

Immagine di copertina: Pixabay.com/it

Stampa: Tipografia Alzani - Pinerolo (Torino)

Numero Verde

800741434

“ Parlava del tempio del suo corpo”

Dal vangelo
secondo Giovanni
(Gv 2,13-25)

INTRODUZIONE

Dopo le prime due domeniche di Quaresima che hanno tema fisso, le altre tre domeniche rispecchiano un antico schema catecumenale, conservato nell'anno A con scene significative del Quarto Vangelo. È possibile conservare sempre questo schema; tuttavia vengono offerte in modo parallelo per l'anno B altre importanti pericopi giovanee sulla glorificazione di Cristo.

Il brano del Vangelo dunque propone la scena della purificazione del tempio secondo Giovanni, mentre, continuando le letture dell'Antico Testamento, incontriamo come terza tappa biblica il dono del Decalogo per mezzo di Mosè a cui viene affiancata la catechesi apostolica di Paolo sul centro della predicazione cristiana, cioè Cristo crocifisso.

Il salmo responsoriale evidenzia come la Parola di Dio sia fonte di vita, capace di illuminare e far gioire.

«Signore, tu hai parole di vita eterna»

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.

Dal Salmo 18B

VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 2,13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete.

Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?».

Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere».

**«Signore nostro Dio,
santo è il tuo nome;
piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti
e donaci la sapienza della croce,
perché, liberati dal peccato,
che ci chiude nel nostro egoismo,
ci apriamo al dono dello Spirito
per diventare tempio vivo del tuo amore».**

Dalla Liturgia

Dom III B

Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?».

Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.

Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo.

Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.



Avvento

Natale

Tempo Ordinario

Quaresima

Pasqua

Tempo Ordinario